

Cesena, 11 gennaio 2015

Carissimi Confratelli presbiteri e diaconi,

è la prima volta che scrivo a voi come Assistenti spirituali nell'Associazione Guide e Scouts cattolici italiani (AGESCI). Lo faccio al termine di una vicenda che, dopo l'evento di san Rossore (6-10 agosto 2014) con la pubblicazione da parte dei 400 alfieri della *Carta del Coraggio*, ci ha tutti coinvolti e ha suscitato un acceso dibattito in Diocesi evidenziando posizioni diverse e spesso contrapposte. Desidero, in questa sede, dire la mia parola definitiva sulla vicenda e, tramite voi, rivolgerla ai nostri Capi. Ho ritenuto opportuno scegliere di rivolgermi a voi, perché in quanto presbiteri e diaconi condividete con me e, in qualche misura, anche insieme ai Capi dell'Associazione, la passione per il Signore, per il Vangelo e per la Chiesa e desiderate trasmettere ai tanti bambini, ragazzi e giovani dell'Associazione, con la parola, con i gesti e con la vostra presenza, la bellezza della fede e al tempo stesso essere guide sicure per il loro cammino spirituale

Non ho partecipato all'incontro che i Responsabili diocesani di Zona hanno indetto e tenuto nel mese di Novembre con tutti gli Assistenti Scouts della Diocesi per trattare della tematica. Ho, però, letto i diversi documenti: la *Carta del Coraggio* (9 agosto 2014), la *Lettera aperta sulla Carta del Coraggio* (1 novembre 2014), la presa di posizione dei Capi della Regione Emilia Romagna (3 novembre 2014) e il documento degli Incaricati e dell'Assistente ecclesiastico nazionali alla Branca Rover e Scolte (settembre 2014). Su quest'ultimo dico che francamente mi sarei aspettato una presa di posizione più netta e più chiara nel rifiutare certe affermazioni della *Carta*. Il documento sottolinea con particolare enfasi gli aspetti positivi della *Carta*, ma sulle criticità in essa contenute sorvola troppo frettolosamente. Ho riscontrato, a questo proposito, solo due fugaci richiami: *"La Carta non vuole essere l'elenco dei valori, ma piuttosto incarnare l'esperienza vissuta ... mettendo in luce le conquiste pienamente compiute e, nel contempo le contraddizioni, gli orizzonti non compresi fino in fondo"* e *"La Carta ci sollecita e ci provoca al di là delle parole che avremmo voluto come Capi vedere scritte, quelle in cui volentieri ci siamo riconosciuti e quelle che invece ci appaiono stridenti perché in qualche modo distanti dalle nostre"*. Mi pare troppo poco! L'impressione che si coglie, tra le righe, è di una difesa ad oltranza della *Carta* vista prevalentemente come uno specchio di ciò che dicono e pensano i giovani. Devo dare atto, invece, che il documento dei Capi della Regione Emilia Romagna è più esplicito e chiaro.

Ho partecipato all'incontro indetto, sempre a Martorano, dai Responsabili della Zona della Diocesi, in cui si è voluto offrire a tutti un'occasione per un ascolto reciproco e un confronto sul tema. La seduta si è svolta il 18 dicembre 2014 e di questa opportunità devo ringraziare i Responsabili di Zona. Al termine della serata, ho detto alcune cose che ora, in forma ufficiale, desidero esprimere con maggiore completezza, anche perché in quella circostanza non c'erano tutti gli Assistenti.

La *Carta del Coraggio* contiene alcune dichiarazioni ed esprime alcuni desideri e auspici che non possiamo accettare. Non possiamo accettare, per esempio che la famiglia sia intesa come “qualunque nucleo di rapporti basati sull’amore e sul rispetto”; che a proposito di “omosessualità, divorzio, convivenza” la Chiesa accolga e non solo tolleri “qualsiasi scelta di vita guidata dall’amore”. Quando nella *Carta* si invita la Chiesa “a prendere una posizione chiara” circa questi temi, oppure quando si chiede ai Vescovi di “avere fiducia nella coscienza delle persone ... specialmente in ambiti in cui adottano delle posizioni che si discostano dal sentire comune, quali la sessualità, il valore della vita e il ruolo delle donne nella Chiesa”, si dimostra una non conoscenza del Magistero di questi ultimi decenni.

Sono consapevole che tali dichiarazioni e desideri sono effettivamente quello che alcuni giovani Scouts sentono in cuore loro e si portano dentro. Ritengo, inoltre, che come loro, purtroppo, la pensino così anche altri giovani appartenenti ad altre Associazioni cattoliche. In questo senso il documento è una ‘fotografia’ dei nostri giovani. Riconosciamo, per amore del vero, che non tutto il mondo giovanile la pensa così; ciò nonostante abbiamo il dovere di vigilare, di correggere, di indirizzare e di richiamare: fa parte del nostro dovere di pastori e di assistenti ecclesiastici.

E’ evidente che i punti critici della *Carta* sollecitano un rinnovato impegno da parte nostra nell’*educare alla vita buona del vangelo*, alla fede, alla vita cristiana nel suo insieme. Questo non significa accettare e approvare *in toto* quanto è scritto nella Carta. Piuttosto essa deve costituire uno stimolo, un’occasione e, per certi aspetti, anche uno strumento di lavoro. Quante volte, infatti, nei nostri incontri, a scuola, nella catechesi, nei dialoghi si parte da un fatto negativo, da un evento distorto, da un male per annunciare e proporre un bene, per indicare la strada giusta!

La vicenda deve sollecitare in noi una rinnovata passione per il vangelo e per la Chiesa, svolgendo al meglio la nostra missione di Assistenti, nella triplice direzione:

- assicurare una nostra presenza (anche fisica) tra questi ragazzi, più assidua e continuativa. So bene che avete tanti altri impegni pastorali da assolvere. Tuttavia il lavoro sulle giovani pianticelle da far crescere bene è indispensabile e la fatica profusa per loro certamente produrrà frutti positivi;

- privilegiare l’azione formativa rivolta specialmente ai Capi. Nelle diverse CO.CA dei nostri Gruppi Scouts la vostra presenza è strategica. Ai voi presbiteri e diaconi chiedo la disponibilità di mettervi in gioco, di starci dentro, di condividere i percorsi dell’Associazione col suo stile e i suoi strumenti, portandovi con autorevolezza, la parola del Vangelo, della Magistero e della Chiesa. Mi sento di invitare i Capi a non aver paura di richiedere all’Assistente, con umiltà e con fermezza, il suo intervento di guida nella fede, derivante dal sacramento dell’Ordine. Egli è certamente un Capo tra i Capi, ma nessuno può ign

orare o sottacere il suo ruolo di maestro della fede e, in quanto rappresentante del Vescovo, garante del cammino di autentica ecclesialità. Al tempo stesso, egli incarna la presenza del buon Pastore, il Signore Gesù, che resta per tutti e per ciascuno il punto di riferimento, essendo Cristo “il fine della storia umana, «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà», il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni” (*Gaudium et spes*, 45);

- saper attendere con pazienza e non pretendere che alla nostra proposta scatti automaticamente la risposta positiva. Il principio della gradualità costituisce un punto di forza anche nel percorso della fede. Non possiamo pretendere che questi giovani comprendano e vivano di colpo la proposta cristiana. Del resto se guardiamo al mondo degli adulti non so se possiamo stare tranquilli in quanto a esempio e maturità cristiana. Quanto bisogno c'è, in questo ambito, di pazienza nell'accompagnamento e di misericordia!

Vi ringrazio, carissimi, dell'attenzione che avete avuto nel leggermi fino a questo punto. Vi auguro di svolgere bene la vostra missione in mezzo a questi ragazzi. Che la vicenda legata alla *Carta del Coraggio* sia anche per voi un'occasione per riprendere con slancio e con passione la vostra azione educativa, forti della protezione di Maria Santissima che invoco su di voi con le parole del canto scouts:

Madonna degli Scouts, ascolta t'invochiam,

concedi un forte cuore a noi che ora partiam.

La strada è tanto lunga e il freddo già ci assal.

Respingi tu, Regina, lo spirito del mal.

Con la mia benedizione

+ Douglas, vescovo

Ai presbiteri e diaconi

assistenti spirituali

dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

Diocesi di Cesena-Sarsina